

e, soprattutto, ebraiche, il cui simbolo divenne il più volte evocato, e improbabile, complotto giudaico-gesuitico, divenuto per Benigni una vera e propria ossessione nel corso degli anni Venti.

Non è in questa sede possibile ripercorrere tutte le declinazioni che assunse, nel corso del decennio, l'attività antisemita di Benigni, né i numerosi tentativi che egli compì per dar maggiore strutturazione ai suoi contatti internazionali, quasi a creare una sorta di "internazionale" reazionaria, antiebraica e antimassonica, che furono particolarmente fitti nella prima metà degli anni Venti. Basterà dire che, dopo la metà del decennio, e in particolare dopo la condanna dell'Action française del 1926, il piccolo "mondo" integrista venne a trovarsi in posizione sempre più marginale all'interno dello stesso campo cattolico, anche in un Paese come la Francia dove era stato a lungo influente e aveva spesso goduto della benevola tolleranza delle gerarchie ecclesiastiche. In questa situazione di crescente isolamento personale e di fronte a un miglioramento dei rapporti tra Stato e Chiesa in Italia che sembrava contraddire le apocalittiche previsioni degli integristi, verso la fine degli anni Venti Benigni era ormai un corpo estraneo agli ambienti ecclesiastici italiani: quasi il testimone di un'epoca passata, ancora capace, però, di avere una certa influenza in taluni ambienti radicali del fascismo, precocemente antisemiti, grazie alla sua riconosciuta "expertise" di ideologo ed erudito antiebraico.

La vicenda di Benigni e quella dei cattolici integrali riuniti attorno a lui può apparire una questione minore, e per certi versi trascurabile, nella vita della Chiesa italiana ed europea successiva al 1914. Non vi è dubbio, infatti, che dopo la fine del pontificato di papa Sarto il già potentissimo prete umbro non riuscì a svolgere un ruolo particolarmente significativo negli equilibri della Curia e all'interno delle dinamiche ecclesiastiche, a prescindere da una sistematica, ma ormai ampiamente screditata, attività di dossieraggio, che continuò tenacemente a portare avan-

ti fino alla fine dei suoi giorni. Vi è, tuttavia, un aspetto dell'attività del *réseau* da lui creato che appare di straordinaria importanza e che il volume in questione mette giustamente in risalto. Nel decisivo tornante 1919-1924 il gruppo di Benigni fu uno dei principali vettori attraverso cui il vecchio antiebraismo "sociale" cattolico *fin de siècle*, alla Drumont, riuscì a saldarsi e ibridarsi con il rinascente antisemitismo dell'epoca tra le due guerre, vivificato dalla paura del bolscevismo e della rivoluzione giudeo-comunista e ormai apertamente connotato in senso razziale. Ne è un esempio particolarmente significativo il fattivo contributo che Benigni e i suoi corrispondenti, a cominciare da monsignor Ernest Jouin e dalla sua "Revue internationale des sociétés secrètes", diedero alla diffusione dei *Protocolli dei Savi anziani di Sion* nei Paesi occidentali, dopo che essi vi furono introdotti dagli emigrati zaristi in fuga dalla Rivoluzione. Un'opera di diffusione che vide il *réseau* integrista attivissimo in un lavoro di traduzione e propagazione del celeberrimo falso antisemita, grazie ai suoi contatti internazionali, all'indubbia erudizione di molti suoi membri e ai solidi legami che esso aveva stabilito con alcuni degli ambienti émigré.

Documentato e preciso, nato da una tesi di dottorato discussa nel 2016 e da un imponente lavoro di ricerca, il libro di Nina Valbousquet ha il pregio di far luce non solo su un personaggio, ma su un intero "mondo", spesso sfuggente, ricostruendone figure, ambienti, pubblicazioni, tic e ossessioni, muovendosi con grande disinvoltura tra storia politica, religiosa e culturale.

Paolo Zanini

LAURA PETTINAROLI, MASSIMILIANO VALENTE (a cura di), *Il cardinale Pietro Gasparri, segretario di Stato (1914-1930)*, Heidelberg, Heidelberg University Publishing, 2020, pp. 292, s.i.p.

Nominato nell'ottobre 1914 alla guida della segreteria di Stato in sostituzione di Domenico Ferrata, prematuramente scom-

parso, e rimasto alla testa del più importante dicastero vaticano fino al febbraio 1930, Pietro Gasparri è stato senza dubbio un protagonista importante nelle vicende politiche e religiose del XX secolo, in particolare per quanto riguarda i rapporti tra la Chiesa cattolica e gli Stati. Nonostante tale indubbia centralità, la sua figura è rimasta un po' in secondo piano nella recente, ampia produzione storiografica relativa ai pontificati di Benedetto XV e Pio XI, i due papi sotto cui resse le redini della politica vaticana. Da questa considerazione preliminare muove il presente volume, curato da Laura Pettinaroli e Massimiliano Valente, risultato di una serie di seminari svoltisi tra il 2013 e il 2016. L'obiettivo è quello di provare a tracciare un primo bilancio delle specificità dell'azione politica di Gasparri, all'interno della più generale politica vaticana dei pontificati di Della Chiesa e di Ratti, che si tenga lontano tanto dall'aneddotica sul "pecoraro di Ussita", quanto dall'interesse prevalente per il Gasparri canonista, proprio di tanti studi specialistici del passato. Si tratta di un intento che si presenta da subito, come ben sottolineano i due curatori nell'*Introduzione*, alquanto complesso, sia per le caratteristiche proprie di Gasparri, al tempo stesso fine giurista, intransigente uomo di Chiesa, ma anche diplomatico realista e conversatore brillante, come sempre lo ritennero anche gli avversari più risoluti, sia per il ruolo stesso di segretario di Stato, una figura che, ancor più di quella dello stesso papa, tende a identificarsi con il governo della Chiesa e con il funzionamento della Curia romana, sia, infine, per il fatto che il cardinale abruzzese servì sotto due differenti pontefici i cui indirizzi di governo, specie in relazione alla situazione politica italiana, furono profondamente diversi. Da questo complesso di considerazioni emergono le difficoltà nel chiarire quanto vi fosse di propriamente "gasparriano" nelle politiche via via messe in atto durante la sua gestione e quanto, piuttosto, riflettesse le volontà di Benedetto XV o di Pio XI e gli orientamenti prevalenti all'interno della Curia.

Per provare a rispondere a questi molteplici interrogativi il volume si muove all'interno di tre diverse prospettive: attraverso i saggi di Luca Carboni e Nina Valbousquet analizza l'immagine di Gasparri nella successiva memorialistica, concentrandosi sulla vicenda delle controversie *Memorie* del cardinale e sulla sua immagine nei circoli integristi italiani e francesi, di cui fu acerrimo avversario; si concentra poi sulle vicende italiane e sul contributo di Gasparri alla Conciliazione del 1929, grazie agli interventi di Claudia Bartolini, Alberto Guasco e Nicholas Doublet; analizza, infine, l'atteggiamento della Santa Sede nell'arena internazionale, con particolare riferimento alle situazioni di crisi e ai soggetti statuali con cui la diplomazia vaticana dovette confrontarsi a seguito dei rivolgimenti geopolitici determinati dalla prima guerra mondiale. Numerosi sono gli studi dedicati all'Europa danubiana: Andreas Gottsmann ricostruisce i rapporti tra il Vaticano e la Repubblica austriaca; Massimiliano Valente i contatti tra Roma e Belgrado nella prima, convulsa fase dello Stato jugoslavo; Luboslav Hromják, infine, le non facili relazioni tra la Santa Sede e la neonata Cecoslovacchia. L'azione di Gasparri rispetto alle potenze atlantiche è approfondito da Lorenzo Butrugno, per quanto riguarda la Gran Bretagna, e da Cristina Rossi, nel caso degli Stati Uniti. Paolo Valvo, infine, si occupa della situazione messicana e del ruolo del cardinale nel durissimo conflitto che segnò i rapporti tra Stato e Chiesa in quel Paese, mentre Mariá Eugenia Ossandón indaga l'azione umanitaria della Santa Sede durante il primo conflitto mondiale.

Dall'insieme di questi interventi, emerge un profilo di Gasparri in buona parte convergente con quello consolidato nella tradizione memorialistica e storiografica: il "grande diplomatico spregiudicato e scettico, armato di tutti i ferri del mestiere ma capace di tutte le duttilità e di tutte le astuzie", "sensibile ai fatti più che alle idee, realista con una punta guic-

ciardiniana”, per citare le note definizioni di Giovanni Spadolini, più volte richiamate nel testo, o ancora l’artefice dell’“ultima politica europea di tipo veneziano e inglese, ispirata cioè dai fatti più che dalle idee, dal diritto più che dalla cosiddetta cultura”, per descriverlo attraverso le parole di don Giuseppe De Luca, che ben lo conobbe e che a più riprese, dopo la sua morte, accarezzò l’idea di scriverne la biografia. Certo è che, intransigente sui principi, Gasparri fu duttile nell’azione politica, secondo una modalità d’azione che rimandava al papato leonino e all’epoca della segreteria di Stato di Mariano Rampolla del Tindaro, durante la cui gestione, non casualmente, Gasparri fu inserito nei ruoli della diplomazia vaticana, nominato nel 1897 delegato apostolico nelle remote repubbliche dell’Ecuador, del Perù e della Bolivia, dopo quasi vent’anni trascorsi come insegnante presso l’Institut Catholique di Parigi. E “rampolliano” Gasparri rimase sempre nelle linee di fondo della sua azione politica, cercando in ogni modo di promuovere il reinserimento della Santa Sede nella grande politica internazionale, spezzando l’isolamento in cui questa era venuta a trovarsi in conseguenza della fine del potere temporale e della rottura delle relazioni diplomatiche con buona parte delle nazioni europee. A questo obiettivo a lungo termine, Gasparri si mostrò sempre coerente, giungendo a elevare lo strumento concordatario a espressione preferenziale della politica vaticana da lui promossa nei confronti degli Stati, in particolare durante la prima fase del pontificato di papa Ratti.

Uomo del XIX secolo non comprese, né probabilmente poteva comprendere appieno, la novità rappresentata dall’avvento della politica di massa, dopo la prima guerra mondiale. Proprio per questo non si avvide delle caratteristiche eversive del fascismo e degli altri “partiti milizia” che emersero in Europa negli anni Venti. Del regime mussoliniano fu, piuttosto, abile a sfruttare l’esigenza di legittimazione interna e internazionale, nel lungo e tortuoso

percorso che condusse ai Patti lateranensi. E proprio la Conciliazione del febbraio 1929 può essere considerata il capolavoro del Gasparri diplomatico e giurista, ma anche l’inizio del suo tramonto politico. Raggiunta la pacificazione con l’Italia, Pio XI poté infine rinunciare ai servigi dell’anziano segretario di Stato, la cui indipendenza di giudizio e d’azione era ormai poco tollerata dal pontefice. Tanto più che, conquistata l’intesa con lo Stato, l’esperienza giuridica e la spregiudicatezza tattica del cardinale abruzzese non dovevano più sembrare indispensabili, mentre appariva prioritario ribadire l’autonomia della Santa sede rispetto al regime, anche attraverso la rimozione di colui che era stato uno dei principali fautori del riavvicinamento tra la Chiesa e la nazione italiana. Da allora e fino alla morte, celebrato dallo Stato italiano che gli tributò importanti onorificenze e lo accolse tra gli accademici d’Italia e riverito dalla stampa fascista, Gasparri divenne così una sorta di simbolo del clerico-fascismo trionfante, forse più utile alla propaganda fascista che a quel Vaticano che aveva fedelmente servito per tutta la vita.

Quest’ultima immagine non rende, però, giustizia alla figura complessa del cardinale abruzzese, la cui azione al timone della politica della Santa Sede fu assai più ricca e complessa di quanto emerge da quelle tardive celebrazioni, essendosi dovuta confrontare con le profondissime trasformazioni dello scacchiere politico europeo e mondiale determinate dalla prima guerra mondiale. Il presente volume contribuisce a fornire una prima ricostruzione delle peculiarità della visione politica di Gasparri, alla luce della documentazione archivistica vaticana, resasi nel frattempo disponibile. Molto rimane, però, ancora da fare per mettere a fuoco taluni aspetti della sua azione, in particolare per quanto riguarda le realtà extraeuropee e la dialettica tra le varie congregazioni vaticane in relazione ai territori e alle politiche missionarie.

Paolo Zanini